

CANTO XXIII.

A R G O M E N T O.

Nimfa porta la spada a Boemondo
 Fatal, fere Assangur, Ducato uccide;
 Fugge Amete; e Pandulfo; suanì al pondo
 Belcan d'un sasso, torna in guerra, e stride;
 Si pone al fin in fuga lui iracundo
 Boemondo segue, e poi che si divide
 Entra solo in Palermo, e il popol fuga,
 Et esce inuitto trascorsa ogni ruga.



1



OE MONDO acceso
 d'ira arde, e il cor bolle;
 In sù le piume rivolge
 ansioso,
 Raccoglièr gli occhi non
 poteano il molle

Sonno, nè i membri ritrovar riposo.

Brama vedere il giorno, e il capotolle,

S'erge, e si dole ancor non luminoso;

Pur discioglie il suo biondo crin l'Aurora,

Lassa le piume, e con lei viene fora.

2

Giesù prega prostrato, e chino orando;
 Ecco Vergine bella ivi improvviso,
 Spargeasi sopra il roseo collo errando
 Il crin dorato, e splendea bello il viso.
 Con maestà si volse ella parlando,
 E nella fronte aperse il paradiso,
 Dice, tempra terrena, mista, e frate
 Contra tempra d'Inferno poco vale.

3

In Istige Signor empio Vulcano
 L'acciar temprò, che Belcan cinge, e copre;
 Nel foco eterno fu battuto, e vano
 Ogni gran taglio contra gli si scopre.
 Bisogna essere il brando non umano,
 Che quel diparta, e la tua man l'adopre;
 Questo il gran Dio ti manda questo cingi
 Sopra il tuo fianco, e questo in guerra stringi.

CANTO VENTESIMOTERZO

4

*Si disse, e sparve, e l'immagine bella
Nel profondo del suo splendor si chiuse,
Celeste odore in questa parte e in quella
Soavemente si sparse, e diffuse.
Conobbe allor Boemondo alla favella,
Nè quel sermon l'orecchio suo deluse,
Esser celeste imago, e diva questa,
Che sia Nimfa anco segli manifesta.*

5

*Di novo ardor acceso ambe le mani
Sospinge al Cielo dice in umil suono,
Signor, poiche non guardi i nostri umani
Difetti e guardi sol ch'è per noi buono,
Le schiere avverse degli empi Pagani
Siano dell'ira tua scacciate al tuono;
Se spargo è poco in tuo servizio questo
Sangue e la vita, e in cotal guerra onesto.*

6

*Nimfa Vergine bella, che risplendi
Ora a me intorno, umil preghiera accogli
Per noi Cristiani in Ciel pietosa ascendi
Dio, che ne dia vittoria pregar vogli.
Se n'accompagni, e il vigor nostro accendi,
Nè il tuo favor del nostro petto toglì,
(Giesù spirante) fra prosana gente
Di molle cera innanzil foco ardente.*

7

*Disse e mira la spada, ch'aurea splende,
Scolpita si vedea Giesù nel pomo,
Che sù il legno inchiodato, morto pende;
Sanguinoso una piaga era non huomo.
Vedeasi anco nell'else e fiero incende
Il Giudeo, e come vinto fece il tomo
L'oste Romana armata rilucea;
Gierusalemme in mezo il foco ardea.*

8

*L'arme ei chiede, il grand'usbergo veste,
Minacciava lucente il lume, e l'oro;
L'elmo pone sul capo, e quattro creste
Il fean superbo, e penna anco fra loro.
La spada al fianco appende di celeste
Favore adorna, e di sottil lavoro;
Lo scudo al braccio assesta, e il lume accresce,
E terror versa, e sangue, e foco mesce.*

9

*Viene Boemondo ove Ruggier dimora,
Che sorto l'arme li poneano intorno;
Il suo gran corpo il chiaro acciaio onora,
Sì nell'arme apparea grande, e adorno.
Signor, dice, frapor non vuo dimora,
Che per cio lieto a noi rioerna il giorno,
Con tua licenza general battaglia
Si tenti, e fuori il nemico s'assaglia.*

10

*Nè sol nel piano ne i ripari suoi
L'assalirem s'in quelli vi s'appiatta;
Ruggier risponde al tuo valor se vuoi
Quell'oste è poco rimaner disfatta.
Seguirò i giusti desideri tuoi;
Ma prima alto guerrier, che si combatta,
Vengano i Duci buono è il lor consiglio,
Compagni son del rischio, e del periglio.*

11

*Al nunzio esecutor delli severi
Editti tosto il buon Ruggier comanda,
Che chiami i Duci con benigni Imperi,
E venghi a lui schiera sì veneranda.
Rivemente s'inchina, e i cavalieri
Cerca di qua di là per ogni banda,
Lor dolce impone; ognuno a quello umano
Invito viene al padiglion soprano,*

12

*S'assettar tutti, e a Boemondo intenti
Godeano della sua fiera presenza,
Gli spirti, che di lei veniano ardenti
A pugnar gli accendeano, e a riverenza.
Ruggier lor dice, non farem più lenti,
Nè più i nemici avran tanta licenza,
S'è rivolta la guerra: e or con noi
Boemondo chi sarà, che più ci noi?*

13

*Seguiteremo lui, che schiere sparte
Vedransi, e fuga ove la fronte ei volga,
Non sarà quel Belcan sì crudo Marte
V'è, chi l'ardire del suo petto tolga.
Se così parvi il campo d'ogni parte
Luca, temp'è che dell'arme s'avvolga;
Cervi imbelli saranno al paragone
Or gli nemici e ognun di voi leone.*

CANTO VENTESIMOTERZO

14

*Si sospingano fuor le nostre insegne,
Escasi a suon di trombe alla campagna,
Opre d'onor facciamo nove, e degne,
Che celeste favore noi accompagna.
Eran queste trincee buone ora indegne
Non ritengan più dentro oste sì magna;
Chilei raffrena? non altero monte,
Non gran fiume non squadre ardite, e prote.*

15

*Non Lassar già, ch'il buon Ruggiero a pieno
Il suo parlar, qual ei volea, finisse,
Si spinser tutti, e con volto sereno
Huom non vi fu, ch'il cor, suo non aprisse.
Con parole, e co cenni, e d'ardir pieno
Il petto, con bollor anco si disse,
Ch'in campagna usciriano, e con Boemondo
Facile lor faria gir nel profondo.*

16

*Si die congedo, e in umil suon la tromba
Chiamar s'ode i soldati alle bandiere,
Acuta punge ancor che non rimbomba,
Gli desta all'ire perigliose, e fiere.
Chi prende, l'arco, il telo, e chi la tromba
Sotto l'insegne il fante, e il cavaliere
Cinto d'arme a combatter s'apparecchia;
Anco il cavallo spinge altier l'orecchia.*

17

*Tal si vede s'il vento fier si move,
Nell'Oceano gonfie bollir l'onde,
Spingersi altere, e spumar volte a nove
Furie, e mute rivolgere iraconde.
D'ecceisa nave non voglion che giove
Riparo, od arte ma che giù profonde;
Così l'api nell'aere anco ne vanno
Girando intorno al Re s'a pugnar hanno.*

18

*Boemondo il campo in largo pian raccoglie,
E da sublime luogo lor ragiona,
Di mezo il petto i suoi concetti toglie,
E dispiega, e canora voce tuona.
Tal dalle cime il sol tepido scioglie
Le nevi, e scende alto il torrente, e suona;
Marte sembrava al suo fiero sembiante,
Giove al sereno volto ma tonante.*

19

*Non è ragion, ch'un campo sì famoso
Delle dubbiose imprese vincitore
Nell'arme pigro torpi in vil riposo
Ma che ritorni a i fatti suoi d'onore.
Fosti, tu, e ancor farai vittorioso
Qual de Mori de Turchi domatore;
Se ti rinchiuse la ragion di guerra
Ne i tuoi ripari fuori or ti disserra.*

20

*Ragion richiuse ne i steccati tuoi
I tuoi stendardi, e l'arme tue temute
Se glorioso è il gran Ruggier pe i suoi
Gesti, e prove guerriere, e conosciute.
Di più grave valore fra gli Eroi
Ne va sublime, e più nobil vertute,
Sostener s'il nemico ave vantaggio
Grande è prudèza d'huomo invitto, e saggio.*

31

*Ora, ch'il mio poter col tuo s'è giunto
L'ordine della guerra si rivolga;
Convien l'uno vigore all'altro aggiunto
Nella campagna si mostri, e disciolga.
Non di vergogna di disdegno punto,
Chi farà ch'l tuo corso altrove svolga?
Né sian i lor ripari ultima meta;
Chi d'assalir Palermo ci divieta?*

22

*Meraviglia farà ciascona spada,
Che per le vostre mani il Ciel l'aggira,
Sarà al tuo piè larga, e sicura strada,
Sarà vittoriosa ove si gira.
Che più s'indugia? a combatter si vada,
Siete mani di Dio ministri d'ira;
Cio che qua giù si vede, e che che si volve
S'irato egli è divien cenere, e polve.*

23

*Qual sempre avete dimostrato in guerra
Vi si dimanda il solito valore,
Marte nel vostro aspetto non il serra,
Ivi minacciar veggo aperto il core.
Morie Turchi da voi gittati a terra
Andranno in fuga spinti del terrore
Fracassate, e calpeste le lor sidiere
Cavalieri, pedoni, arme, e bandiere.*

CANTO VENTESIMOTERZO

24

*Del vostro sparso sangue la vendetta
Poi ch'il tempo è opportuno omai si faccia;
Italiani è ben ch'a voi il commetta,
Che questa opra non è dell'altrui braccia.
A voi Normandi farla anco s'aspetta;
E sol'obligo mio dove soggiaccia,
Quel Belcan darò a corbi, e vi prometto
Scingerli l'arme, e il cor trargli dal petto*

25

*Si sospingano innanzi gli Stendardi,
L'onor è vostra meta a lui correte,
I vostri petti intrepidi, e gagliardi
Che sosterrà dove vi spingerete?
La Vittoria vi spinge lenti, e tardi
Gire ov'ella vi spinge non sarete;
La vostra gloria dalle bocche spanda
Vincitori, e Ruggier per me il comanda.*

26

*Disse; e quale nell'aria uniti a stuolo,
Quando, che cade il sol nell'Occidente,
Van gracchiando gli alati spinti al volo
Sì, ch'il suono da lunge anco si sente
Tal gridan questi, e al grido intorno il suolo
Rimbombar s'ode acceso d'ira ardente;
Ciascon la mano in alto leva, e stringe:
Egli ordina le schiere, e fuor si spinge.*

27

*Esce il campo scherato a passo lento,
Boemondo a tutti innanzi alto compare;
Dal suo fiero sembante l'ardimento
Vedeasi fiammeggiando fuor tonare.
Facea l'acceso sguardo di spavento,
E la terribil faccia il Ciel tremare
Trema il terreno al calpestio, e il destriero
Alza gli occhi di foco, e ringhia altero*

28

*Ruggier, ch'era nel mezo anco si move
Il corpo dell'esercito conduce;
Qui de soldati per famose prove
Conosciuti era il nerbo, e ogni Duce.
L'aureo raggio dell'arme colà dove
Volgeasi vago lampo a gli occhi luce:
Landulfo il carco avea del retroguardo
Non men di questi armato, e men gagliardo*

29

*Delle canora trombe il suono intorno
Minaccioso l'orecchie alto ferita;
Tuona il tamburo, e di lui a lato il corno
Lo strepitoso tuon blandir s'udia.
Il cavalier sopra il cavallo adorno
Assiso torreggiando ne venia;
Pure il pedon negli ordini si serra
Si spinge lento, e, e al piè trema la terra.*

30

*Ode il nemico il bellicoso canto,
Che lo disfida, e tende fier l'orecchia,
Tosto coperto del suo ferreo manto
Esce in campagna, e in schiere s'apparecchia
Vien in lunata forma, e d'ogni canto
Distende i corni qual è usanza vecchia;
Elette schiere, come vuol ragione,
Per le riscosse a tergo anco si pone.*

31

*Di qua i Sciallon di là gli Sciti fieri,
Belcan da questa, e Assangur da quella
Parte avvolgeasi, e fanti e cavalieri
In vaga mostra riluceano, e bella.
Gran selva appar di lance, che d'arcieri
Fornita avean sù gli archi le quadrella;
La terra al suon di timpani, e di trombe
Per ch'in aria percossa anco rimbombe.*

32

*Invitati dal suono d'ogni parte,
Che lor incita a i sanguinosi balli,
Racchiusi si rivolgono con arte
Sotto i stendardi rossi, verdi, e gialli.
Né solo ardire ne i guerrier comparte
Il suon ma accesi fremono i cavalli;
Piovon delle saette i nuvol densi,
Che l'uno e l'altro campo a ferir viensi.*

33

*Boemondo contra i Turchi la battaglia
Rivolge, e altero inalzagli occhi, e bolle,
Il suo nemico guarda, e ch'altri assaglia
Soffrir non puo prima ferir ei volle.
Punge il cavallo e feroce si scaglia,
Tal discende il leon dall'alto colle
Bramoso, e dispregiante, che la greggia
Dillo lanuto armento pascer veggia.*

CANTO VENTESIMOTERZO

34

*Dice Assangur, che lui non conoscea,
Par che costui il mio campo inghiottir voglia
Che solo contra la tempesta rea
Vien, nè cura, che l'ira mia la scioglia.
Forse farà Boemondo; e perche ardea
Di gloria il cor di gloria empie la voglia;
Lo sprone dell'onor acuto il punge
Sprona il destriero, e sprone a sprone aggiuge.*

35

*Vengono fra i duo campi ambedue ardenti
Costor incontra, e fur sì levi, e presti,
Che i lor cavalli li veloci venti
Siano, e che traggan turbini d'iresti.
Posero in resta animosi, e correnti
Le lor massicce antenne quelli e questi,
A ferirsi venian rapidi, e crudi,
Bassi gli acuti ferri, e alti gli scudi.*

36

*Sotto i lor piè la terra al corso trema,
I ripercossa paventosa scuote,
L'aere adivien che loro intorno gema,
E diviso si sparge in larghe trote.
Con quella forza, ch'egli suol, suprema
Boemondo il suo nemico urta, e percote,
Lo scudo, che d'acciar luce, fracassa,
E di bue dentro un cuoio il cinge, e passa.*

37

*L'usbergo anco gli passa, rompe, e fora,
Era di buona temprà, e grosso questo,
L'orato, e fino giacco passa ancora,
E il ferro nella spalla entra molesto.
Da larga vena spicciò il sangue fora,
Cade Assanguerre scolorato, e mesto,
Pallido a terra batte il debil fianco,
Versa di sangue un fiume, onde vien manco.*

38

*Pur percossa Boemondo l'elmo n'arse
Avvampò al colpo, e se n'udì lo Strido,
Volare in aria l'aste rotte, e sparse
Pennuti augelli, e fin sul monte, e il lido.
Mal'uno in sella e l'altro in terra apparse,
Inalzò il campo de Cristiani il grido;
Esser credette sì gran colpo, e degno
D'una nobil vittoria certo pegno.*

39

*Si sospinsero innanzi, e messe in resta
Le grosse lance arditi s'avventaro;
Così Leopardi fuor della foresta
Vengon correndo in lungo filo a paro,
Che per nova pastura, e manifesta
Tragono ingordi al cibo lor sì caro;
Dell'altra parte i duo caggin, ch'a terra
Scorgono il Duce, entrar rabbiosi in guerra.*

40

*Si videro abbassare e mille e mille
Lor dietro aste nerbose i destrier punti,
Parve ogni acuto ferro, che sfaville,
Fora del pennocel lucidi, e unti.
Pur d'ogni parte le sonore squille
Gli sospingeano, e i suoni all'ire aggiunti,
Venian qual fiamma, che su i rami vola,
E il disir di vendetta gli consola.*

41

*Ducato, e Soliman non trovan pace
In amaro disdegno il core immerso;
Credean morto Assangur, ch'in terra giace,
E spandea sangue del suo sangue asperso.
Co ferri bassi l'uno e l'altro audace
Lievi correndo se ne vengon Verso
Il gran Boemondo, e ei inalza lo scudo
In contrà altero in mano il brando ignudo.*

42

*L'aste in minute schegge andar sù'l piano;
Gli alti monli il romor così commosse,
Che se n'udì il rimbombo di lontano,
Tremò la terra, come mobil fosse;
Qual fermo scoglio il cavalier Cristiano
Ai grave scontro niente non si mosse,
Ancor che sopra acceso folgor piomba
Alza fiero la fronte, e sol rimbomba.*

43

*Trapassaro veloci, e agli urti crudi
Pur rimase Auricome in piede invitto;
Trasser gli acuti brandi, e in mano ignudi
Vennero al rischio di novel conflitto;
Percotunsi, nè sugli duri incudi
Così rimane da i gran colpi afflitto,
Battuto il ferro da i gravi martelli,
Come in mezo le spade questi e quelli.*

Nella

CANTO VENTESIMOTERZO

44

*Nella mischia Assangur già posto s'era
In sù'l cavallo debile, e conquiso,
Ivi corsa il vitrasse eletta schiera,
E del periglio tosto fu diviso.
De i tre guerrieri intanto inaspra fiera
La zuffa, e ristringendosi viso a viso,
Stridean le pade, e più'l furor si mesce,
S'accende sì, ch'in rabbia monta, e cresce.*

45

*Ma di Boemondo altri forar la pelle
Non lece, che qual fosse di diamante,
Il grand'Angiol di Dio sovra le stalle
La rese dura dal capo alle piante.
Ei quel ferisce, e da questo si svelle;
Pur Solimano assale fiammeggiante,
Nelle tempia il percote, e il colpo fello
Benche di piatto gli intronò il cirvello.*

46

*Stordisce Solimano, e sù le groppe
Ciduto altrove il porta il suo destriero,
E mentre lunge avvien che quel galoppe
Vien Ducato in aiuto irato, e fiero.
Siede sù l'elmo, e fino quel non rompe,
Solamente fracassa il bel cimiero,
Così pesante il ferro cade, e picchia,
Che Boemondo vacilla, e ne ranicchia.*

47

*Al colpo arrabbia; e qual fosse di foco
Per la vergogna il viso acceso incende;
Parve la serpe, che nel proprio loco
Il percussor, che la molesta, offende.
Fiammeggian gli occhi, e lo stridor, che roco
Esce fra i denti, fremere s'intende;
Ver lui si move, e al formidabil moto
Qual di marmo restò Ducato immoto.*

48

*Così nel sonno ancor altri si vede
Per stranio rischio rimaner di ghiaccio;
Tenta fuggir, nè po muovere il piede,
Vuol trar la pada, nè spinger puo il braccio;
Come legato sia, nè va, né riede,
In pania augel sembra caduto, e in laccio;
Di fatale terror cinto s'impetra
Ducato, né si spinge, nè s'arretra.*

49

*Sovraggiunge Boemondo, e quel potere,
Ch'ogn'altro avanza, al gran brado cogiunge,
Taglia lo scudo, e poi sù l'elmo fere,
Nè l'elmo regger puo sì pieno giunge;
Il divide, nè giova sotto avere
La cuffio dell'acciar, che la disgiunge,
Il capo, e l'osso parte infino al ciglio,
Cade Ducato, e fa il terren vermiglio*

50

*Fiume di sangue versa, e di ner'ombra
Velansi gli occhi, e perde mesto il giorno;
E la pallida Morte il viso ingombra
Di quello ingorda sì gioven adorno.
Vola la Fama, e negra l'aere adombra,
De crudi Turchi si rivolge intorno;
Suona la tromba, e in paventoso suono
Grida, qual di Boemendo l'opre sono.*

51

*Al grido i Turchi attoniti, e dolenti
Restaro, e friddi, e con pallidi volti;
Dice Boemondo a suoi, ch'eran presenti
Qui giunti e intorno a lui s'eran raccolti;
Voglio quest'armi altri smontar non lenti
Ne discingon l'ucciso, altri rivolti
Gli urla, e gli urti de i Turchi orridi, e fieri,
Tolgon, che contra sospingendosi alteri.*

52

*Voglion del lor signore il corpo estinto;
E l'arme ricovrar, onde s'aggira
Un romore per l'aere alto, e indistinto
Che vien da i crudi colpi, e voci d'ira.
Giù del cavallo il cavalier sospinto
Cade, altri ucciso, e altri infranto spira;
Di spada a spada era il colpìr feroce,
Aspra zuffa si stringe, e serve atroce.*

53

*Salta in mezzo Boemondo, il fatal brando
In giro mena, e il grosso cerchio rompe,
Cavalli, e cavalieri rovesciando
Non è chi il suo furor volga, e interrompe.
Vedeasi gire in varia image errando
La Morte e dispiegar l'orride pompe,
E gambe, e braccia, e teste, e li robusti
Corpi in pezzi giacer vedeansi angusti.*

L'oste

CANTO VENTESIMOTERZO

54

*L'oste sua a lui dietro pur invitta
 Degli Italici suoi, de suoi Normandi,
 Larga strada facendosi, e diritta,
 Parve anco orrenda a i colpi spessi, e grandi.
 Tosto de Turchi ne rimase afflitta
 L'opposta fronte, e non è chi comandi,
 Spargeasi, e Solimano, che riscosso
 S'era veloce in suo favor s'è mosso.*

55

*Il fier Belcan anco i Cristian premea
 Dell'altra parte, ove Pandulfo regge;
 L'uno e l'altro il suo corno rivolgea
 Con arte, e quel ch'è suo vantaggio elegge.
 Belcane a tutti innanzi sostenea
 L'onor dell'oste, e vigor dalle, e legge,
 Del solito bollor vinto si lancia,
 Tosto abbassar si vede a ognun la lancia.*

56

*Si rivolse Pandulfo, e con valore
 L'impeto suo ripresse, e altier sostenne
 Si sospinse per l'aria alto il romore
 Dell'aste, e parver tutte aver le penne.
 Quella pompa dell'arme, e lo splendore
 A i colpi, al sangue orribile divenne,
 Che degli irati ferri ardea il veleno,
 Di morti il suolo in breve fu ripieno.*

57

*Belcan abbate Ocneo gli uscì da tergo
 Il ferro, e nel suo sangue lo rivolse,
 Il copria fina maglia, e fino usbergo,
 E qual fosse di ghiaccio si disciolse.
 Anco il cavallo nel sanguigno albergo
 Cade al grand'urto, che vita gli tolse;
 S'ingombrò Ocneo di morte, elassi omai
 Gli occhi smarrir del Sole i dolci rai.*

58

*Ei nol mira, e di Marsia il grosso busto,
 Ch'era gigante, in due parti divide,
 Come sia grande quel corpo, e robusto
 Ammira, fiso il guarda, e ne sorride.
 Vattene giù nel centro, non è giusto
 Che vivan, dice, membra a gli occhi inside,
 Ne più regga sì grande, e inutil salma
 Nel mestiere dell'arme picciol alma.*

59

*E più di cento in brevi colpi a terra
 Pose il brando infernal si fora, e taglia;
 Sol ei velocemente apre, e atterra
 Più che non mille armati ove ch'assaglia.
 A così cruda, e sanguinosa guerra
 Tutta vacilla incontra la battaglia;
 Pandulfo allor, che con Bettun guerreggia,
 Si volta al grido, ch'alto romoreggia;*

60

*Vede il periglio, corre, e seco mena
 D'armati Cavalier drappello eletto,
 Ma Bettun gli va dietro, e il lassa a pena
 Fiatar, e forza gli è volgere il petto.
 Grave strage si mesce, e in larga vena
 Correa di sangue più d'un ruscelletto;
 Penetrando Belcan fugava intanto
 Già la Cristiana gente da quel canto.*

61

*La fuga era palese, onde all'aiuto
 Ermanno vien, che Stava alle riscosse,
 Con arte contra il cavalier temuto,
 E con prestezza, e con vigor si mosse.
 Prende Belcan gran lancia, che d'acuto
 Ferro fra le sue sceglie ferme, e grosse,
 A lui si drizza il Duce esser s'accorge
 Di quella gente così altero sorge.*

62

*Anco Ermanno ver lui la lancia abbassa,
 Che coraggioso il periglio non teme,
 E vengon con tal furia, ch'ove passa
 L'uno e l'altro cavallo il terren geme.
 Il forte scudo questi, e quel fracasa,
 Ma sono di Belcan le forze estreme,
 Che sostenere il colpo non po Ermanno,
 Giù cade a terra ma fu picciol danno.*

63

*Che di Belcan percosso anco il destriero
 Lasso sì, ch'il suo piè fermo non regge,
 Venne a quel colpo poderoso, e fiero
 Manco, e a quell'orto, nè il fren lui corregge;
 A cader va rovescio, e il cavaliero
 Lieve si spinge, e par ch'il Ciel beffegge,
 La spada impugna; pur si drizza in piede
 Ermanno, e guarda, e grande petra vede.*

Tosto

CANTO VENTESIMOTERZO

64

*Tosto la toglie, e alta la solleva,
Che tre huomini sù non l'avrian mossa ;
A Belcan, nè la terra il piè premeva,
Si volge, così avea destrezza, e possa .
Furibondo Belcan, che d'ira ardeva,
Venìa pel fallo del destrier commossa;
Cosa insolita a lui, che non mai in guerra
A singolar certame cadde a terra.*

65

*Vibrando il ferro, che d'infernal face
Rosseggia, contra il nemico s'avventa;
Tallo sparvier, che discender rapace
Alla preda si vede , il volo allenta.
Ermanno non smarrisce incontra audace
Si ferma, e alto il gran sasso sostiene,
Belcan si lancia, e egli il sasso scaglia,
E prima fu, che lui Belcan assaglia.*

66

*Sopra lo scudo gli rovina un monte,
Che fracassa sul capo, e il capo introna,
E pesta sì, ch'il sangue, qual da fonte,
Di nari, e bocca largo s'abbandona.
All'alta angoscia impallidi la fronte
Ch'amara, e fredda sovra il cor li tuona;
Cade Belcan fuor de suoi sensi uscito;
Tolto è da suoi nè d'altri fu impedito.*

67

*Gli suppongon lo scudo, e fuor si porta
Della battaglia, e sù l'onda si posa
Che volge Oreto, e nella faccia smorta
Cercan riavere la vertu nascosa.
Spruzzan dell'acque, e ancor che l'anima absorta
Folle dal duol rinvien così la rosa
Pallida langue, sel'umor le manca,
Che l'acqua poi che riga la rinfranca.*

68

*Ermanno sù'l destrier salta leggiero,
Che Bettun qui comparve, e largo inonda,
Avea il nemico disperse, e intero
Venìa, che la vittoria sua feconda.
Co suoi s'unisce Ermanno, e volge altero,
E l'arco ora s'adopra, ora la fionda;
Alta la pica tien, nè la distende,
Giunge Bettun l'abbassa, e si difende.*

69

*Già il buon Rugger delle battaglie in mezzo
Quella, che gli era a fronte avea assalito
Dell'acute saette stava all'rezzo,
Di quel nuvolo all'ombra spinge ardito.
Non volle alcun guerriero esser da sezzo,
Prode si mostra non dal filo uscito;
Di voci, e suoni grand'era il romore,
De ferri, e de i guerrier grande il furore.*

70

*Nell'oste sua Ruggiero avea raccolta
Il fior dell'arme, e i Duci eran maggiori;
Pur Amete animoso s'è rivolto,
Venne all'incontro, e dispiegò i suoi Mori
Si pugna d'ogni parte volto a volto
Brando a brando, nè gli urti eran minori;
Mena Ruggier la grave spada, e taglia,
E fora, e schioda, ed elmo, e piastra, e maglia*

71

*Ogni Signore, e ogni Cavaliero
Facea degli avversari anco macello;
Arnaldo, Pier, Landon, Ugo, Gerniero,
Guglielmo, ed Eberardo, Abbò, e Vercello;
Di Sant'Eufemia il Conte, e in mezo altero
Gifulfo ardea fanciullo ardito, e bello;
Tal Leoncin pur osa nel periglio
Sequir la madre, e insanguinar l'artiglio.*

72

*Di lancia Elio ferisce, che reggea
Squadron costui di lucid'arme carco;
Gli occhi inalza il trafitto, e chi l'avea
Posto vede sul cor mortale incarco.
Dice, s'uccide il braccio l'occhio bea,
Se Marte il ferro Amore adopra l'arco;
Poiche sì bella man mia vita sciolse
Vommene lieto; e gli occhi suoi travolse.*

73

*In fin di tanti, e tai signor famosi
L'impeto altero, e l'inclita prodezza,
Ch'Amete non avea sì valorosi
Guerrieri, e gente sì nell'arme avvezza
Ancor ch'huomini innanzi coraggiosi
D'acciaio cinti per maggior fortezza,
E di doppie filara posto avesse,
Non molto quello scontro tenne, e resse.*

CANTO VENTESIMOTERZO

74

*Cadder gli armati cavalier per terra,
I fanti si calpestano rivolti
Sossopra, ch'il timor ciascono atterra,
Mettonsi l'ale ai piedi, e fuggon sciolti.
Vinta da quella banda omai la guerra
Le bandiere, e i stendardi rotti, e tolti,
Venne Ruggier co suoi squadroni uniti,
Da fianco i Turchi, a percoter smarriti.*

75

*La lor battaglia fin nel cor percossa
Avea Boemondo, e disnodata , e spinta,
A viva forza dal loco rimossa
Cede pian piano non che fosse vinta.
Al nono assalto niente non commossa
Rivolse faccia, e d'ogn'intorno cinta
Si difendea ritratta verso il muro,
Per combatter difesa più al sicuro.*

76

*Volge gli occhi Boemondo, e anco in piega
Vede Pandulfo, e mal reggere il peso,
Che non si fugga tosto là si piega,
Poiche Ruggier rinalza il Turco offeso.
Parte delle sue genti con lui spiega,
Parte ne lassa nel fervore acceso,
E Lassa chi lor regga, e ei ne viene
Ove Pandulfo a pena si sostiene.*

77

*All'apparir di così gran guerriero,
Ch'a lui venir con tal bravura il vede,
Il Saracin s'arresta al grido altero
Ma non già paventoso al grido cede.
Si pungono nell'ordine primiero,
E uniti si mantiene fermo il piede;
Del Duce gli Sciallon volgono intorno;
Ch'al campo avea Belcan fatto ritorno.*

78

*Vid'ei Boemondo, e in sella si rassetta,
Che l'onore il suo cor istiga, e punge;
Mover si vole, e fra diverse eletta
Gran lancia impugna, e Clotoneo qui giunge;
Grida, signor, se bene a te s'aspetta
Pugnar da te vada il periglio lunge,
Debili sono, e omai di grave pondo
Le membra tue, e quello è il fier Boemondo.*

79

*Non è opportuno il tempo il cor s'adegue
Con la prudenza, che prudenza è questa;
L'huom saggio non minor lode consegue
Del forte anzi maggior si manifesta.
Non dei tu entrar, s'il mio parer si segue,
Infranto in guerra, e è ragion onesta,
Se cadì cade il Regno, e in te posa,
Che lo sostiene la tua virtù famosa.*

80

*De capitani il cerchio a lui d'intorno
Ingrossa, preme, e prende altri la briglia,
Ritengono il corsier d'acciaio adorno;
Altri prega, il riprende, altri il consiglia;
Il ritraggono a forza, e quello scorno
Saggio Belcan per buono augurio piglia:
Sovragiunge Boemondo, e a gli urti fieri
Per tutto spinge a terra i cavalieri.*

81

*Tal la messe, che fiero vento assaglia,
Cade rivolta pezzata per terra,
Quando non sol le bionde spiche taglia
Ma nelle selve porta anco la guerra;
In aria i rami, qual leggiera paglia,
Inalza, ruota , e dipoi giuso atterras
Tal il mar furibondo al lito viene,
E in pezzi i legni sparge sù l'arene.*

82

*Le prime schiere rottesi ristora
Il popolo Cristiano, e si riscuote;
Al gran soccorso Ermanno s'avvalora,
S'avventa fra i nemici, spinge , e puote.
Unito l'uno e l'altro, e volto ancora
Pandulfo d'ogni banda si percote;
Cinto il Moro, e disciolto in squadre sparte
Si versa il sangue, e corre d'ogni parte.*

83

*Pure i Sciallon rivolser l'arme, e il volto
Da i condottier ristretti, e stabiliti,
Con audaci parole lor rivolto
Gli conforta Bettuno, e tiene uniti.
Boemondo i suoi, ch'alcun ne va disciolto,
Anco richiama dalle schiere usciti;
Et ei per avanzar le prime prove
Bramoso viene ad opre altere, e nove.*

CANTO VENTESIMOTERZO

84

*Di terrore il suo sguardo empie le viste,
Vedeasi a tutti in man tremar le lance,
Pur pratici soldati si resiste,
E si sospingon con pallide guance;
L'aste di qua di là abbassar fur viste,
Ai corridori pungere le pance;
Fiero Boemondo innanzi a tutti corre,
Bettun quel grande scontro non abborre.*

85

*Ma far non puo dell'asta colto a pieno,
E dal duro rincontro anco commesso,
Che non vada a trovar tosto il terreao,
Non che faccia il terren di sangue rosso.
Passa Boemondo, e stuol calcato, e pieno
Urtar non schiva ancor che sia percosso;
Di palle, di quadrella, lance, e spade
Sopra lo scudo, e l'elmo un nembo cade.*

86

*Rompe i ferri, e gli intoppi, e dietro abbonda
Veloce viene la Cristiana gente,
Che d'ogni parte corre furibonda,
E si sospinge animosa, e ardente.
Tal si vede nel pian la torbidonda,
Se la gran pioggia ingrossa, alzar torrente,
Correndo furioso cal piè ingombra
Sotto la terra e cie ch'è intorno sgombra.*

87

*Solo Boemondo una gran schiera batte,
sospinge, sparge, e il pian di morti copre,
Gli ordini e l'arme rimaser disfatte,
Nè vuol ch'alla difesa altri s'dopre.
E guarda intorno mentre che combatte,
Combatte, e guarda se Belcan discopre;
Di Belcan cerca, e fra il popol volteggia
Fuggente e sopra lui folgor lampeggia.*

88

*Grida, dove Belcane or si riposa?
Fugge il suo campo, e ei s'il vede, e tace,
S'uccide la sua gente, e più non osa,
Non più compare timido, e fugace.
Ditel, ch'io son Boemondo, nè avrò posa,
Né avrò il mio core in questa guerra pace;
Fin che non svelle l'anima a lui dal petto,
Farlo con questa mano io vi prometto.*

89

*Bettun, che rimontato era a cavallo,
E di tutti anco innanzi il grido intende,
Le parole oltraggiose, e come fallo
Ei dispregiante vede, e se n'offende.
Risponde, e s'ode, che poco intervallo
Era fra loro, e alta la voce ascende,
T'inganni tu se credi, ch'il valore
Di sì grand'huomo habbia di te timore;*

90

*Belcan non ebbe, e non avrà paura,
Nè dite ò d'altro qual si sia guerriero;
D'esser egli impedito è tua ventura,
Debile giace infermo il cavaliere.
Risponderà guarendo, ed abbi cura,
Che non ti cavi il cor farallo il fiero
Tremerai del su aspetto, e non eguale
Ma migliore è di te, ch'assai più vale.*

91

*Disse; e sonar la tromba fa a raccolta
Vede quel campo in piega, e si ritira,
Dei sciallon la falange allor raccolta
Del suo Signore intorno fiera gira.
Contra la gente Italica rivolta,
Ch'addosso di lei corre, e furor spira,
L'onta ritiene, pur sol teme, e schiva.
La man del gran Boemondo ove feriva*

92

*Anco il Turchesco ardire in parte spento
Ritragge ma negli ordini rinchiuso,
Ver la città rivolto a passo lento
Si move, e sol dell'arco il dardo è schiuso.
Ruggiero lui rincalza, e l'ardimento
Grande, grande è la strage, e fuor dell'uso
Belcan che questo forge tosto cede
La vittoria al nemico, e affretta il piede.*

93

*Se cede il fa con periglioso incarco,
Che sopra gli è Boemondo, e lui deride,
I suoi più fidi, c'han su gli altri il carico,
Quasi su gli occhi suoi fuga, e uccide.
Belcan fa in doppie squadre adoprar l'arco,
L'allenta, lor trafigge, e si divide;
A Palermo vicino pur si toglie
D'ordine il campo, e aperta fuga scioglie.*

Segue

CANTO VENTESIMOTERZO

94

*Segue Boemondo di Belcan, che fugge
Ver la cittade; la calpesta traccia ;
Tal leon nella greggia avido rugge
Dal digiun spinto ingoia, svena, e straccia.
Gli sparsi Mori riversa, e distrugge;
Belcan entrar nella città procaccia,
E gira intorno; i Turchi avean le fosse
Passato già, ch'Apocar lor riscosse.*

95

*Grandinar giù da i muri i gravi sassi
Vedeansi, e sibilar gli acuti strali,
Sù le terga scoter gli ampi turcassi,
Splender su l'aste i ferri alti, e equali.
Ognuno innanzi armato veder fassi,
Piene le torri dell'arme murali;
Ruggiero la raccolta impone, e chiere,
Suona la tromba, e chiama ogni guerriere.*

96

*Ma non fermosse il veloce Boemondo,
Ch'era troppo a Belcan dietro trascorso,
Ingordo del suo sangue, e sitibondo
Solo a lui intento gli fiatava il dorso.
Belcan disparve; e egli furibondo
Alla città gli occhi rivolse, e il corso,
Che patente di lei l'altera porta
Vede e il disir di gloria ivi il trasporta.*

97

*Leride, e Panto, che fratelli questi
Eran di quella porta allor custodi;
Rossi pennacchi, avean su gli elmi, e vesti
Ricche indosso, sospingon fieri, e prodi.
Dice leride, Panto a lui siano presti,
Si fiera bestia ora da noi s'annodi
Da se viene. cio detto inalza, e stringe
Ferrata asta pesante, e quella spinge.*

98

*Rapida vola, e l'aere intorno romba,
Che da robusta man ella è sospinta,
Ne lo scudo a lei volto acuta piomba,
E la piastra d'acciaio riman vinta.
Pass'anco il cuoio, e il suon alto rimbomba,
Gli rompe il grande usbergo, e sotto scinta
N'è l'aurea maglia così grave giunge,
Ma se tocca la carne a pena punge.*

99

*Panto scocca il grand'arco, e lo pennuto
Strale vola per l'aria, quasi augello;
Stridendo giunge dove l'occhio astuto
Giusto nel petto figge il colpo fello;
Rugge Boemondo, e il noderoso, e acuto
Frassino soelle, e contra l'un fratello
Il volge, lancia, e furioso suona,
Qual il folgor cadente splende, e tuona.*

100

*Leride oppon lo scudo, che d'acciaro
Il cinge dentro un gran cuoio di bue
In più doppi ricinto, né giovaro
A quel gran colpo le difese sue ;
Lo spezza, e la corazza spezza a pare,
E palla al cor perforate ambedue;
Cade l'huom smisurato, e ove percosse
Lo scudo rintuonò, e il terren si scosse.*

101

*Così vien torre dal tremuoto rotta,
Che grossi fianchi intorno abbia a terrore,
E da più parti a rovinar condotta
Si sospinge nell'aere alto il romore.
Quella, che mille volte a fiera lotta
Spregiò di Borea l'impeto , e il furore
Cadde, e rimaso il colle ignudo, e basso
Trema attonito tutte al gran fracasso.*

102

*Aveva Panto messo sù la cocca
Novello strale, e il nerbo trar volea,
Quando vede il fratel , che giù trabocca,
Che sanguinoso gli occhi travolgea;
Fredda la man non più la corda tocca
Si crudele dolor l'anima affliggea;
Corre alla porta pallido, e iracondo
La chiude, e sovraggiunge il fier Boemondo;*

103

*L'ampie terga v'appoggia, grida, e chiama,
Corrono tosto i compagni al soccorso,
Onde s'incora, e di vengiar si brama,
La lassa, e dentro Boemondo scorso.
Che diero l'arme orribil suono è fama,
Lo scudo spaventevol lume, e al corso
Parve folgor, che tuoni, e orrido avvampi;
Sparsa l'elmo, e il cimiero sangue, e lampi.*

CANTO VENTESIMOTERZO

104

*Paventar tutti, che conobber questo
 Esser Boemondo; e Panto a lui rivolto,
 Se gli fe avante furibondo, e mesto
 Per lo fratello ucciso, e inalza il volto.
 Grida, faratti il tuo poter funesto,
 Che qui t'ha spinto temerario, e stolto,
 Non il tuo campo ti cinge, e assicura,
 Di noi sei cinto, e da sì alte mura.*

105

*Ne sorride Boemondo, e gli risponde
 Placido, vieni in prova, e meco tenta;
 Me prender vuoi, prima alle squallid'onde
 Stigie andrai tu alma buggi arda, e lenta
 Là il compagno t'aspetta non s'asconde
 Panto ma contra fiero se gli avventa,
 Scocca lo strale, e l'ira quel trasporta
 Altrove, e vano figge nella porta.*

106

*Dice Boemondo, non io in tale errore
 Cadrò, e la spada sua in alto sospinta
 Mortale agli occhi raggia ella splendore,
 L'alma agghiacciò di Panto d'orror cinta.
 Ben dimostrò cadondo il suo furore,
 Che la corazza ne fu rotta, e vinta,
 Di tre lame d'acciaio avrata splende,
 E sotto l'aurea maglia anco li fende.*

107

*Sopra la spalla giunge il colpo crudo,
 Taglia in due parti, e cade il grande busto,
 Di qua di là sopra il terreno ignudo
 Diviso il carpo le vie ingombrò augusto.
 L'arme tonar s'udiro, e il suo gran scudo
 Sù'l petto anco tuonò dell'huom robusto;
 Ne fu la terra d'atro sangue aspersa,
 Che sì grande ferita un fiume versa.*

108

*A così orribil colpo al cader giuso
 Delle gran membra tutti dier le spalle,
 Lo stuol rivolto in fuga gio confuso,
 Non sapea dove, e quel sia miglior calle.
 Se non er'ei di quel furor rinchiuso
 Di sangue ingordo, onde il giudizio falle;
 Preso Palermo allor Boemondo avria
 S'a suoi la porta qual deveasi apria.*

109

*Seguì il nemico, e contra lui la mano
 Rivolse, e la temuta spada, e l'ira;
 Si drizza a Stenio, e Orcan ognun sovrano
 Di forza, nè il pauraso vulgo mira,
 La testa all' uno mozza, e sovra'l piano
 Pallida, e sanguinosa lunge gira,
 La mano della spada all'altro tronca
 Su'l terren guizza, e stringe ancor che moca.*

110

*Il cerchio intorno al cavaliere ingrossa
 Segli rivolge lucido, e pungente,
 Che già la plebe d'ogni par te mossa
 Al grido corre, ch'alto omai si sente.
 Ruota Boemondo il ferro, e di percossa,
 Mortale or questo or quel rende dolente,
 Di teste, e di divise membra, e sparse
 Cervella, e sangue pieno il suolo apparse,*

111

*Lontan Rento il ferisce, e con l'acuta
 Lancia sotto uccidegli il destrier tenta,
 Cacciator delle fere era temuta
 La sua man così forte telo avventa.
 Mentre che fiera spinge, e il colpo aiuta,
 Sol di ferire quel cavallo intenta,
 Gli si volge Boemondo, e gli recide
 L'asta improvviso, e il capo gli divide;*

112

*L'elmo, e la fronte parte, che discende
 Fra le ciglia la spada, e infino al collo
 Ove s'appicca al corpo giusto fende,
 Cade il capo, e in due parti rovisciollo;
 Sopra l'omero destro e il maoco pende,
 (Mirabil colpo) e nen ancor satollo
 Seluro uccide, Elmon, Enteno, e Dima
 Schermidor destro, e il Lottator Elima.*

113

*Ario, ch'avea la voce al suon concorde,
 I fatti degli Eroi di cantar vago,
 Pur cadde; meglio di toccar la corde
 Restaco fosse, e del bel canto pago.
 Afro vuo'lsi il dolor, e l'ira il morde,
 Farne vendetta era costui gran Mago
 Nè conobbe il suo fine il capo mozza
 Ruotò con l'elmo lunge iniquo, e sozzo.*

CANTO VENTESIMOTERZO

114

Boemondo va per la più larga strada
 I più degni ferisce, e non vaneggia,
 Non scende in van quella famosa spada,
 Di sangue un lago a lui d'intorno ondeggia.
 Apocar, che lontano ad altro bada,
 Che per raccogliere l'oste fuor fronteggia,
 Non vede il gran periglio, e non intende
 Qual la città grave ruina offende.

115

Correndo viengli un cavaliere, e stanco
 Era di sudor molle, e anelante,
 Ben mostrava il suo volto afflitto, e bianco
 La grave ambascia, e il dir rotto, e tremante.
 La gente tua vien di cortello manco.
 Dice, se non soccorri, e giungi innante,
 Che tutti ingoia, entro è Boemondo, e strugge;
 Uccide, e taglia, e il popol nostro fugge.

116

Apri gli orecchi, ascolta il gran romore,
 Ch'alto s'aggra, i flebil gridi sono
 Delle femme piene di dolore,
 E de fanciulli il lagrimevol suono.
 Ove il nemico tuo volge il furore
 Non ha contesa, e Stride orribil tuono;
 Fugge il popolo imbelli, e le sue grida
 Alza, te chiama, ch'in te sol confida.

117

Così canuto padre allor rimane,
 Ch'ode il falgo, che cade, e gli vien detto,
 Ch'il suo palagio s'arde nelle strane
 Fiamme, e che la famiglia era nel letto
 Sente Apocar ancor che sian lontane
 Le grida, e mesto gielò il cor nel petto.
 Pur rinvigora, e Solimano prende
 Seco neva al romor ove più ascende.

118

De Saracini, e Turchi anco premea
 Grande stuol le sue spalle, ei precorre,
 Giunge al conflitto, e vade della rea
 Strage fuggir le genti sue, ev'accorre.
 Perché fuggite sciocchi? gli dicea,
 Può un huomo a voi la vostra patria torre,
 La vostra patria in preda a un huom lasciate,
 Qual patria v'è se questa abbandonate.

119

Ah per Dio con novello onor s'emende,
 Tanta vergogna il valor vostro adegua,
 Seguite il vostro Re, facil s'offende
 Un huom, e gran vittoria si consegue,
 Egli è Boemondo. cio detto discende
 Ove stridean le grida, e ognun lui segue;
 Vede di tronche membra, e teste tronche
 Piene le strade, braccia, e gambe monche;

120

Fiammeggiare Boemondo in mezzo il sangue,
 Le scure, l'aste, i ferri, i dardi, e i sassi
 Et inalzarsi, qual mortifer angue,
 Ognun fuggire ove dirizza i passi.
 Cade questo, e or quel, chi muor, chi langue,
 Et ivi corre ove adunanzo fassi:
 Resta il Re a quell'orror qual huom in atto
 Di marmo in lui guardando stupefatto.

121

Orazio gli rassembra sopra il ponte
 Alla Toscana rivoltar lo scudo
 Spregiare invitta l'orgogliosa fronte
 Degli huomini, e dell'arme il furor crudo.
 Pur ei soffrir non può l'offese, e l'onte,
 Che fa un sol huomo, e un sol brando ignudo,
 Invita Solimano, e la sua lancia
 Mille n'abbassa, e verso lui si lancia.

122

Fiero Boemondo lor rivolge il volto,
 E perché il fiato omai ingrossarsi sente
 Ritragge, e ancor ch'indietro s'è rivolto,
 Talor si giru contra lor ardente.
 Dell'arme il turbo dogn'intorno sciolte
 Lui percote continto, e pungente;
 Et ei le schiere avverse apre, e fracassa,
 Chi soppone rovescia, e innanzi passa.

123

Così si vede chiuso nell'ovile
 Crudo leon stracciar le greggia imbelli,
 Ch'udendo il grido minacciare ostile
 Che sovraggiunge, fier cede, e si svelle.
 Non mostra ancor che fugga atto alcun vile;
 Move il piè lento, e qual braccia le felle
 Luci indietro rivolge, e torvo mira
 Generoso minaccia, e si ritira.

CANTO VENTESIMOTERZO

124

*Incuorata dal Re la gente fiocca,
Segue, rincalza, e coraggiosa cinge,
Degli strali pungenti acuta scocca
La tempesta, e nessun con lui si stringe.
Boemondo questo uccide e quel rrabocca
Or contra questo or contra quel si spinge,
Ritragge, e fiero guarda, e lor allenta
Il folgor dello sguardo, e gli spaventa.*

125

*Fronzuta selva il suo gran scudo pare
Delle saette carco il braccio pende;
Vedeasi dalla fronte gocciolare
Omai il sudore, e anelar s'intende.
Non eran l'arme luminose, e chiare
Spenta la luce non più raggi accende,
Rotto il ricco cimiero, e senza penne
A gli occhi l'elmo basso anco divenne.*

126

*Pur vicino alla porta esser si vide,
Et era questa come l'altra aperta,
Rinforza, scaccia, abbatte, e si divide,
Gli spregia, che di Dio la crede offerta.
Là corre, e sopra lui l'arme omicide
Piovono così intorno qual dall'erta,
In mezo le percosse esce il feroce
Fora, lor si rivolge, e alza la voce;*

137

*Dite al Re vostro, che per questa mano
Dio spregiar volle il suo orgoglioso fasto,
Poi che presumme huomo soperbo, e vame
Con porte aperte fare a noi contrasto.
La sua Città ho trascorsa, e l'inumano
Suo popol vinto sol l'ho fatto, e basto,
Che farà sì grand'oste? così disse,
E tornò a suoi nè fu chi l'impedisce.*

Fine del ventesimoterzo canto.

